

Ilaria Rizioli

ciliegie sotto

SPIRITO



Un'indagine di
Maurizia Dalbuono

Fucine Editoriali



Collana *Brace*

Le indagini di Maurizia Dalbuono

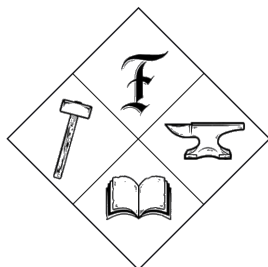
Titoli già pubblicati:

La scienza uccide

Ilaria Rizioli

ciliegie sotto

SPIRITO



Prima edizione 2026

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Per la realizzazione di questo libro non è stata utilizzata Intelligenza Artificiale.

ISBN 978-88-32169-32-4

© 2026, Fucine Editoriali di Niccolò Rada

www.fucineeditoriali.it

Stampato in Italia

Ciliegie sotto spirito

*A mia madre
e a mio padre*



Capitolo 1

L'indagine sulla famiglia Petri è iniziata in una nuvolosa mattina di fine maggio. Alla propria scrivania, Giovanni Pollastri si trastulla scrollando i social e cercando di ignorare il più possibile l'ispettrice, di pessimo umore. L'animo di Maurizia Dalbuono è tempestoso per due motivi: ha dimenticato a casa il pranzo e il giornale parla della sua indagine, o meglio di quella che *era* la sua indagine.

Con una mano tiene il giornale, con l'altra, apre violentemente il cassetto della scrivania, quello dove tiene sia le caramelle che gli integratori per il lattosio. Cerca proprio questi ultimi, prima di affogare la propria frustrazione in un bigné glassato, traboccante di crema chantilly. Tasta senza guardare e afferra il primo pacchettino di carta che le capita sotto mano. Estrae un paio di confetti e con uno scatto se li mette in bocca.

“Puah! Sono mentine! È chiaro, oggi non è proprio giornata” si lamenta.

Guarda meglio, in effetti gli integratori e le carameline sono in due confezioni molto simili al tatto.

Ingurgita le pasticche con un sorso d'acqua e tende



il giornale. A caratteri cubitali il quotidiano intona:

Le aziende PetrOtis si riprendono dalla crisi! Non più a rischio centinaia di posti di lavoro!

Il marchio di abbigliamento italiano low budget si riprende dalla crisi. Gli avversari cinesi l'hanno messo a dura prova, ma l'azienda ha saputo risollevarsi trainata dai suoi due fondatori Gustavo Petri e Otto Otis.

L'ispettrice scorre giusto le prime righe dell'articolo principale, prima di sfogliare le pagine del giornale con foga. Arriva alla pagina che le interessa. Buona parte dello spazio è occupato dall'imbrattamento di un monumento ferrarese.

Ripristino del Savonarola, cominciati i lavori.

Due settimane fa alcuni attivisti del clima, il cui marchio è un braccialetto verde, hanno imbrattato la statua del Savonarola con della vernice verde. Il comune ha avviato i lavori di pulizia e ripristino dell'aspetto.

Anche questo lo legge di fretta, ma con maggiore attenzione, ha arrestato i responsabili del danno lei stessa. Ma nemmeno questo articolo le interessa davvero. Quello che ha ansia di leggere è un altro.

Sulle tracce del ladro: Work in progress.

La notte tra il 3 e 4 maggio è avvenuto un clamoroso furto dentro la basilica di San Giorgio; è stata sottratta l'opera Adorazione dei Magi di Giacomo Bambini. È stato aperto il vecchio portone, senza difficoltà, e oltre alla tela sono stati sottratti alcuni oggetti liturgici d'oro. Le impronte digitali ritrovate



hanno messo l'ispettrice Dalbuono, diventata famosa dopo il caso della camera anecoica, sulle tracce di Kalid, un ricettatore di opere d'arte che ora si è dato alla macchia.

Trae un sospiro di sollievo, prima di bofonchiare: “Meglio del previsto, ancora i giornali non sanno che il tentativo di arresto di Kalid è fallito”.

Ci aveva proprio sperato di arrestarlo.

Sarebbe stato troppo bello, pensa.

Ancora preda della delusione, dà un vorace morso alla pasta. Assapora la crema che le si espande in bocca. Malgrado la scarica di dopamina dovuta al cibo, non riesce a far tacere il flusso di pensieri, che in modo prevedibile confluiscono verso il lavoro.

Aveva saputo dove Kalid avrebbe venduto l'opera grazie a una soffiata. Un contatto dell'ispettrice, nel mercato nero delle opere rubate, le aveva dato un paio di dritte su luogo, data e ora in cui trovare il ladro. Ma l'uomo le è sfuggito; all'ultimo si è tirato indietro e ha fatto perdere le sue tracce.

Mamma mia, il suo arresto sarebbe stato un colpo grossissimo, si rammarica. Quali erano state le parole del suo contatto in merito al ladro? L'ispettrice cerca di riportarle alla mente. “Kalid è un signore nel suo settore. Ma l'avventatezza di immettersi in un mercato fuori dalla sua ordinaria amministrazione è stata una decisione disprezzata da molti”.

In altre parole, il suo contatto si è fatto sentire perché in questa situazione sia lui, che altri attori legati al contrabbando hanno tutto l'interesse a far arrestare l'indiano. All'ispettrice sovviene l'impellente urgenza di rileggere il profilo di questo Kalid, trafficante di opere d'arte e preziosi.



La sua sede operativa è per l'appunto l'India. Per i suoi illeciti è stato arrestato più volte sia lì che negli Stati Uniti. In genere, si occupa del traffico di pietre preziose, per le quali ha rischiato più volte di rimetterci la pellaccia. Qualche anno fa, sempre in India, alcuni suoi nemici cercarono di ucciderlo con un colpo di proiettile. La buona sorte fece sì che delle religiose si occupassero di lui, salvandolo. Come ha avuto ragione di dirle il suo contatto, Kalid era un *signore*, un furfante esperto con una rete di appoggio ben consolidata, soprattutto in passato. Ogni tanto si occupa anche della vendita di opere d'arte, ma in genere non di arte sacra cristiana. Non ha gli *agganci* per piazzare questa tipologia di merce. E i soliti addetti ai lavori del settore non hanno apprezzato la sua nuova concorrenza.

Kalid ha, a quanto pare, improvvisato il furto.

Perché improvvisare? E perché rubare proprio a San Giorgio?

L'ispettrice continua a riflettere. Kalid si è preso la briga di attraversare mezzo mondo per prendersi un bottino senza avere già un compratore interessato. Per cui si può escludere che sia un furto su commissione. Le opere trafugate possono avere un mercato, ma bisogna avere i giusti agganci per trovare gli acquirenti, aspetto che lui evidentemente non ha. Anzi, si è trovato nuovi nemici tra coloro che non apprezzano la sua concorrenza nel mercato nero della vendita di opere cristiane. Sembra soltanto che voglia attirare contro se stesso nuove grane.

Che strano, pensa Maurizia, che non riesce a inquadrare le ragioni del furto.

Al momento, però, Kalid non è più un problema



suo. Il caso è passato alla nemesi dell'ispettrice, Rolando, dopo che il tentativo di arresto si è rivelato un buco nell'acqua.

Le rode che il ladro possa essere arrestato proprio da lui.

Corbezzoli, perché l'indagine è passata proprio a quello s...
Il flusso di impropri si quietava al fremito del telefono.

Legge il nome che compare sullo schermo e alza gli occhi al cielo.

Ecco, ci mancava solo Teresina.

Ex colf sudamericana di casa Dalbuono, Teresina per Maurizia è soprattutto una seconda madre, con cui convive.

È davvero pentita di averle fatto qualche cenno riguardo ai progressi dell'indagine. L'ispettrice sa di essersi sbilanciata troppo, in quel momento era molto fiduciosa del fatto che l'arresto sarebbe stato vicino e che sarebbe filato tutto liscio. E Teresina chiacchiera troppo. Di sicuro, ne ha parlato con le suore, illudendole di avere presto indietro il quadro. A maggior ragione, quando poi le hanno tolto il caso, per Dalbuono è stato uno smacco che le ha bruciato particolarmente nell'orgoglio.

E ancora una volta, si è confidata con Teresina in un momento di debolezza. Ha pochi dubbi che al monastero di San Giorgio, il fatto che le abbiano tolto il caso sia già diventata una notizia di pubblico dominio. In questi giorni oltretutto Teresina fa la volontaria presso il monastero, annesso e connesso con la basilica, per dare una mano alle suore, la cui età media è piuttosto avanzata.

Le velate hanno bisogno di dare un'accelerata alla



loro produzione di conserve, per riparare i danni del furto.

In generale, ogni anno le suore finanziano il monastero con la vendita dei loro prodotti ortofrutticoli e delle loro confetture. Il pezzo forte è la marmellata di more, che crescono copiose nel giardino. Poi ci sono anche le ciliegie sotto spirito, a loro volta con una discreta nomea in tutta Ferrara.

Teresina, per dare il suo contributo alla causa, si è indebitamente appropriata della bicicletta di Maurizia, perché munita di due ampi cestini, per portare ai clienti a destra e a manca i barattoli delle suore con un sovrapprezzo. È riuscita a combinare l'attività di volontariato e quella sportiva, in compagnia di una seconda rider, suor Clara. Una sorella ricca di verve, con cui la donna va molto d'accordo.

Al telefono la premessa di Teresina è chiara, la suora, sua amica, vuole ringraziarla con degli alimenti per il suo operato, ma lei non sa se accettare o meno a causa dei gusti *difficilissimi* di Maurizia.

“Suor Clara mi vuole regalare dei barattoli di conserve, ma non voglio mangiarne tutte io. Non mi ricordo più se a te piacciono”.

“Che ti vuole dare?” domanda cautamente.

“Delle marmellate e dei broccoli”.

Maurizia arriccia la bocca in una smorfia di disgusto. “Ecco, in effetti, con i broccoli non vado molto d'accordo... Non farti problemi se ti dà delle marmellate”.

Dall'altro capo del telefono, Teresina sbuffa infastidita dalla risposta dell'ispettrice. “Che bambina... Sicura? Ma non cambi idea anche su quelle, vero?”



Dalbuono intercettando il suo disappunto, risponde con un tono più allegro e un poco fasullo: “Ma certo che no! Non avere mai troppi dubbi su di me se si parla di dolci”.

“Prendo anche le ciliegie sotto spirito?” domanda Teresina incerta, per nulla rallegrata dal tono posticcio della trentenne.

Maurizia ci riflette un attimo passando una mano tra i capelli per sistamarli. “Ma sì, perché no. Prendine due, se puoi. Piacciono anche a mia madre, le porterò un barattolo quando passo a trovarla”.

Alla parola *madre* Teresina attacca rivolgendole le sue preoccupazioni. “Ecco, anche tua madre è preoccupata per te. Maurizia rilassati, non è andato bene l’arresto di Kalid, ma vedrai che ti rifarei...”

Il tentativo della donna di rassicurarla ha l’effetto collaterale di renderla ancor più nervosa.

L’ispettrice apre e chiude la mano sinistra con un paio di scatti nervosi. “Te l’ho già detto che non voglio affrontare l’argomento” le risponde seccata.

Teresina si indispettisce ulteriormente e si lascia sfuggire qualche improprio spagnolo, prima di aggiungere: “Ecco, come tuo solito! Sei una disgraziata, hai più di trent’anni e ti comporti come una bambina, che smangiucchia solo merendine...”

L’ispettrice sbuffa e smette di ascoltarla, limitandosi a pronunciare a mezza bocca dei *uhm* nei brevi momenti di pausa dell’altra.

D’altronde alla finestra, ha visto qualcosa di più interessante, che ha attirato la sua attenzione. Un’auto blu con i vetri oscurati si è fermata davanti all’ingresso della stazione di polizia.



Dall'altra parte della cornetta, Teresina si lamenta: “Maurizia, mi stai ascoltando?”

L'ispettrice si limita a rispondere ancora con un altro: *Uhm, ok, ok*, mentre strizza gli occhi per mettere a fuoco ciò che vede più in basso.

“Maurizia, allora! Sono stufa di preoccuparmi per te. Di essere ripresa e poi di essere ignorata. Ne ho abbastanza!” La voce di Teresina trema dalla rabbia, così, furibonda, conclude la chiamata.

Lei non dà troppo peso alla canata della donna, sa che a breve le passerà. Intanto, osserva chi scende dal veicolo. Il conducente ha l'aspetto di un King Kong ed è una sua vecchia conoscenza.

“Pollastri, guarda chi si rivede!” Gli fa cenno di avvicinarsi alla finestra.

Dopo un attimo di incertezza, il poliziotto strabuzza gli occhi e domanda sarcastico: “Sbaglio, o quello è Fratti? Avrò messo la testa a posto?”

L'ispettrice fa spallucce e storce la bocca. Fratti è noto alle forze dell'ordine, lo hanno arrestato più volte per spaccio. Di facciata, lavorava come buttafuori nelle discoteche, un impiego perfetto per uno della sua stazza. Ma gli piaceva troppo arrotondare il proprio stipendio con i facili guadagni della droga. Aveva inoltre la pessima abitudine di non sedare le risse, ma di causarle, trovando da che ridere con altri spacciatori all'interno dei locali. In breve, ogni agenzia di vigilanza di Ferrara e dintorni ha smesso di assumerlo.

“Per continuare a lavorare, a quanto pare, si è messo in proprio. Ha iniziato come guardia del corpo e autista di...?” L'ispettrice si interrompe e come il collega attende con evidente curiosità di scoprirlo.



Fratti apre la portiera del sedile posteriore. L'ispettrice vede dapprima una scarpa e un pantalone color cachi. La sua vista aguzza adocchia il logo sulla calza-tura. Un capo di abbigliamento del marchio *PetrOtis*.

Non a caso, il passeggero è una faccia nota, anzi no, notissima, nel panorama ferrarese e nazionale. È nientepopodimeno che Gustavo Petri, uno dei due stilisti fondatori della firma *PetrOtis*. L'ispettrice lo vede entrare nella stazione di polizia a grandi falcate, seguito da Fratti a pochi passi.

Petri è una patata bollente, qualunque sia il motivo per cui si è presentato in caserma. È risaputo avere un carattere *difficile* e soprattutto avere a che fare con Petri, vuol dire lavorare con maggiore pressione addosso. E senza il caso Kalid tra le mani, l'ispettrice sa già di essere la designata.

Mannaggia la miseria, protesta in modo tacito. Com'era prevedibile, dopo poco, sente dei tonfi decisi alla porta.

Sospira scocciata, poi grida: "Avanti!"

La porta viene aperta e l'ispettrice si trova di fronte lo stilista, con i suoi occhietti da coccodrillo e il portamento da generale. È abituato a comandare e a essere ubbidito. Subito dietro di lui, torreggia Fratti, strabuzza un istante gli occhi quando la riconosce e non pare affatto entusiasta di rivederla.

Petri, senza degnarsi di una presentazione, comanda: "Devo fare una denuncia".

C'è un breve scambio di sguardi tra l'ispettrice e il collega. Dalbuono non ha simpatia per chi si dimentica le buone maniere. Quest'oggi meno del solito.

Perciò con tutta l'ingenuità che le riesce, chiede:

“Buongiorno, lei sarebbe? Mi mostra i documenti?”

“Mi prende in giro? Non sa chi sono?” domanda lui con disappunto.

L'ispettrice scuote le spalle.

“No” risponde, nascondendo un sorriso felino sotto i baffi.

La parte migliore dei palloni gonfiati è pungerli sul vivo, pensa.

Nel suo angolo Pollastri ridacchia, conscio di ciò che sta pensando Dalbuono.

Stizzito, per non essere stato accolto con la riverenza dovuta, l'uomo sbotta: “Non sa chi sono io? Io sono chi dà lavoro a questa città provincialotta e non sa chi sono? Grazie al mio lavoro parecchie famiglie mangiano! Io mi occupo del benessere, della cura e dell'estetica di questa città. Ho ristrutturato questo baraccone dove lavora. Io entrerò a far parte del Lions Club. E ancora lei non sa chi sono? Ma in che mondo vive?” Si gira verso Fratti e gli fa cenno di andarsene. “Usciamo! Non voglio avere a che fare con una poliziotta incompetente!”

Dalbuono si volta verso Pollastri, alzando leggermente le spalle, compiaciuta di essersi tolta di torno Petri in modo tanto rapido.

I due sono già oltre l'uscio del suo ufficio, quando una donna-meteora li respinge all'interno e ruggisce: “Tu!” Punta il dito contro lo stilista. “Tu, bastardo! Che ti salta in mente di non avermi aspettato?”

La guardia del corpo le si para davanti, a mo' di muraglia.

Dalbuono socchiude gli occhi, anche quella donna ha una faccia già vista, ma non le viene proprio in

mente dove.

Alza un sopracciglio. “Buongiorno, lei sarebbe?” chiede ancora, questa volta sincera.

Il suo bollente spirito si placa qualche istante, per presentarsi: “Léa Bernard, la moglie”.

“Quasi ex!” precisa Petri, il quasi ex marito.

“Ah, la cantante!” esclama Pollastri dalle retrovie.

Léa Bernard è una cantante franco-algerina, naturalizzata italiana.

Ignorando di trovarsi nella stazione di polizia, i due continuano ad aggredirsi verbalmente.

“Ripeto, perché non mi hai aspettato a venire qui?” chiede la donna con qualche goccia di saliva che le esce dalla bocca.

“Perché se mia figlia è scomparsa, è colpa tua!” Adesso è lui a puntarle il dito contro.

“Mia? Sei folle, *folle* in tutti i sensi!” esclama e rotea un dito al lato della tempia.

Recependo i termini *figlia* e *scomparsa* l'ispettrice spalanca le palpebre, riassume un atteggiamento autorevole e riprende il controllo della situazione. Si genera un silenzio istantaneo.

“Vi ricordo che siete nella stazione di polizia e nel mio ufficio. Pare, che siate qua per una ragione seria. Azzuffarvi non serve a nulla, vi sta facendo solo sprecare tempo. Per ora, deponete le armi, contatterete dopo i rispettivi avvocati divorzisti, dovete spiegarmi cosa è successo”.

“Non riusciamo più a rintracciare nostra figlia Chloé!” dice tutto in un fiato la donna trattenendo un singhiozzo. Anche il viso di Petri si gonfia per l'emozione.



Dalbuono fa cenno a Pollastri di prendere appunti e alza leggermente una mano, mostrando prima il palmo e poi chiudendo le dita.

“Calmatevi, respirate e diteci tutto. Partiamo dal nome. Chloé e di cognome?” Nel dirlo alza il pollice destro e ne afferra la punta con la mano sinistra. Come a tenere il conto delle domande che sta per porre.

“Petri”.

“Età?” E così dicendo afferra la punta del proprio indice.

“Ventiquattro”.

“Da quanto tempo non riuscite più a rintracciarla?” E afferra la punta del medio.

“L’ultima volta l’abbiamo vista ieri mattina. Siamo usciti di casa presto sia io, sia Gustavo. Sono passata in camera sua ed era ancora a letto”.

“Durante la giornata avete provato a contattarla?” E afferra l’anulare.

“Sì, l’abbiamo sentita in maniera indipendente. E a entrambi non ha risposto. Quando siamo rincasati, abbiamo trovato il suo smartphone, ma non lei. L’abbiamo aspettata tutta la notte e non è rientrata”.

“Sono mai capitati altri episodi di questo genere prima?” Infine afferra la punta del mignolo.

“No, Chloé è una ragazza molto tranquilla. Non è mai andata fuori di casa senza avvisarci”.

“Ok, non è più rintracciabile da un giorno. In casa manca qualcosa altro? Denaro, per esempio?” L’ispettrice tamburella le dita sulla scrivania.

“Sì, credo di sì” risponde lui, incerto.

Bernard annuisce con forza. “Mancano alcuni gioielli che tengo nella cassaforte. E ha portato con sé dei



vestiti”.

“Le auto ci sono tutte, ma manca una bicicletta rossa con il marchio PetrOtis” aggiunge Petri, passandosi una mano sul volto nervosamente.

Pollastri si appunta tutto, precisino.

“Quindi escludete che un ladro sia entrato in casa vostra?”

“Sì... Ma mi sta mettendo ancora più paura, ispettrice. Abbiamo un sistema di allarme, con delle telecamere. Gustavo, io ho dimenticato il telefono a casa, tu puoi controllare se è ancora attivo?”

L'uomo controlla sulla propria app e sobbalza: “No, è stato disattivato ieri pomeriggio dopo l'una”.

“Quindi in concomitanza con la scomparsa di vostra figlia. È plausibile che sia riuscita a disattivarlo?”

“Sì, certamente, ma non capisco perché farlo”.

Dalbuono domanda ancora: “Prima della sua scomparsa, è successo *qualcosa* in famiglia? Ci sono stati dei litigi, discussioni? La vostra relazione agli sgoccioli può aver influito?”

I due coniugi si fissano seri per qualche secondo e annuiscono. “Sì, litighiamo molto spesso”. Si limitano a dire.

“Non mi sapete dire altro? C'è stato un diverbio specifico?”

“Sì, io e Chloé abbiamo discusso molto ultimamente” confessa la madre.

“Su che temi?” chiede l'ispettrice, facendo un cenno con la mano per vincere la loro reticenza.

“Sul suo futuro. Sulla tipologia dei suoi studi... Sul suo ex fidanzato: Massimiliano Lozzi. La turbava e la manipolava. Ha fatto bene a lasciarlo”.



“Secondo noi, c’è lui dietro la scomparsa di Chloé!”
Gustavo stringe il pugno con la mano sinistra.

“D’accordo. Prima di parlare del suo ex, possiamo avere una foto della giovane?”

“Sì, certamente”.

La foto della ragazza suscita parecchia sorpresa.

“Accidenti, in genere si dice che la madre è sempre certa e il padre no... Ma questa volta è proprio l’opposto”. Si lascia sfuggire Maurizia sgomenta.

Chloé Petri mostra una spiccata somiglianza con il padre. Capelli bruni e lisci e la pelle diavola, molto diversa dal colorito di sua madre.

Bernard si affretta ad aggiungere, infastidita: “Lo so, me lo dicono tutti, mia figlia ha preso soltanto da suo padre e dalla nonna materna. Che cosa ha bisogno di sapere su Lozzi?”

“Quanti anni ha questo Lozzi? Studia o lavora? E se lo sapete, dove?” Si volta verso Pollastri e gli fa cenno di non distrarsi.

“Anche lui è sulla ventina, studia, e lavora come meccanico presso l’aeroporto per ultraleggeri vicino a casa nostra”.

“Quanto vicino?” E si gratta la testa.

“Due chilometri”.

“Una distanza facilmente percorribile in bicicletta” commenta la poliziotta. *Questa faccenda ha i connotati di un allontanamento volontario*, pensa. “Avete provato a contattare questo Lozzi?”

“Sì, certo! Ma dice di non aver sentito di recente Chloé. È uno schifoso bugiardo patentato”.

“Se non è dall’ex fidanzato, avete idea di dove possa essere andata o chi può aver contattato? Amici o

parenti?”

Rispondono con un *no* sconsolato. “Ha una migliore amica, ma non sa dove possa essere Chloé” aggiunge Petri con tono affranto.

“Abbiamo già chiamato tutti quelli che conosciamo. Li abbiamo già avvisati della situazione; se vengono contattati da Chloé o la vedono, ci devono chiamare” precisa la madre.

“Se non avete altro da aggiungere, noi siamo disponibili a fare un sopralluogo a casa vostra. Dove abitate?”

“A Benvignante, lungo la strada per Argenta”. Dà indicazioni Petri.

“D'accordo, fateci strada. Partiamo da casa vostra, per cercare di capire dove possa essere finita Chloé!”

